

Anno 1 Numero 13

27 Novembre 2010

EDITORIALE

ANTONIO CASALE

**LA "LUCE DEL MONDO"
IN UN LUCERNARIO
ANTICO**

Nel presentare al pubblico il nuovo libro di Benedetto XVI, "Luce del mondo", mons. Fisichella, presidente del Consiglio per la nuova evangelizzazione, ha detto: «Familiarità, confidenze, ironia, in alcuni momenti sarcasmo ma, soprattutto, semplicità e verità sono i tratti caratteristici di questo colloquio scelto da Benedetto XVI per rendere partecipe il grande pubblico del suo pensiero, del suo modo di essere e del suo modo di concepire la stessa missione che gli è stata affidata». Impresa "non facile" - ha sottolineato Fisichella - nel periodo della comunicazione che tende spesso a sottolineare solo alcuni frammenti e lascia in ombra la globalità". In effetti di tutto il contenuto del libro intervista la cosa che ha fatto più clamore è stata l'apertura del Papa sull'uso del condom in particolari situazioni di pericolo per la salute. Si tratta di un'affermazione certamente importante, ma che non costituisce una vera e propria novità rivoluzionaria in campo morale. Io non ho letto il libro, ma è ovvio che quella del preservativo sia una parte molto limitata all'interno di un discorso più ampio della cui complessità non ci è stata data ragione. E' un motivo in più per correre in libreria a comprarlo per se stessi o per qualche ottimo regalo di Natale. Tuttavia, stando alle cronache ed agli annunci, non mi sorprende che l'apertura sul preservativo abbia fatto più scalpore delle altre cose contenute nel libro. Soprattutto non mi sorprende che tale apertura sia stata fatta dal Papa da tutti ritenuto molto rigido e conservatore. Sin dai primi giorni di pontificato, di fronte alla generale delusione per l'elezione di quest'uomo così diverso da Giovanni Paolo II, ho avuto la sensazione che Benedetto XVI ci avrebbe sorpreso. Non tanto e non solo per la fiducia nell'azione dello Spirito Santo, quanto perché nella storia della Chiesa molte novità vengono proprio dalle persone più ancorate alla tradizione ed alla dottrina. Giovanni XXIII per la sua veneranda età era considerato un Papa di transizione eppure è stato quello che ha dato alla luce il Concilio Vaticano II. Oscar Romero il 25 aprile 1970 venne nominato vescovo ausiliare di San Salvador, come rappresentante del lato più conservatore della Chiesa

CONTINUA A PAG 2



4 Dicembre Convegno su "Presenza Evangelica e Pentecostale" al Centro Fernandes

Castel Volturno: capitale dell'Italia "nera"

L'Università "La Sapienza" presenta la sua ricerca in anteprima nazionale

ANTONIO CASALE

Sabato 4 dicembre alle ore 10 al Centro Fernandes, in anteprima nazionale, la presentazione di una ricerca sulla PRESENZA EVANGELICA E PENTECOSTALE A CASTEL VOLTURNO
Un appuntamento da non perdere per chi vuole conoscere una delle realtà più interessanti della provincia di Caserta e forse di tutto il nostro paese.

La presenza a Castel Volturno di una delle più numerose comunità africane d'Italia non deve essere considerata solo dal punto di vista dell'ordine pubblico o della necessaria solidarietà per tante persone che provengono dai posti più poveri e conflittuali del mondo. Nello stesso tempo non si deve fare l'errore di considerare gli africani di Castel Volturno come un unicum indifferenziato, tutti accomunati dallo stesso colore della pelle e dalla stessa cultura. L'Africa è un grande continente con innumerevoli etnie e nazionalità che abbracciano religioni e costumi diversissimi. In più di 20 anni di presenza a Castel Volturno queste comunità di africani con lingue, culture e religioni diverse, hanno rico-

struito un loro microcosmo che costituisce un unicum a livello nazionale. Basta farsi un giro sulla Domitiana per accorgersi della grande trasformazione sociale avvenuta in questi anni. Vi è tutto un susseguirsi di negozi, ristoranti, luoghi d'incontro e soprattutto chiese evangeliche e pentecostali che ripetono i modelli delle grandi metropoli multietniche. E' un fenomeno del tutto peculiare che potrebbe costituire un'attrazione non solo per gli studiosi di sociologia ed antropologia, ma anche per i turisti ed i residenti liberi da pregiudizi o irrazionali paure xenofobe. L'aspetto più interessante di questo microcosmo multietnico è il pullulare di chiese piccole e grandi sistemate nei locali più disparati (cantine, garages, capannoni...) che si animano nei giorni festivi di mille colori e musiche sotto la guida di roboanti pastori, talvolta improvvisati. Questa complessa realtà pur presentando aspetti di interesse socioculturale immenso, è stata per troppo tempo trascurata e lasciata a se stessa. Il Centro Fernandes nella sua diuturna attività di assistenza e promozione umana della popolazione immigrata residente a Castel Volturno ha voluto aprire una finestra su questi mondi paralleli. A tale scopo ha

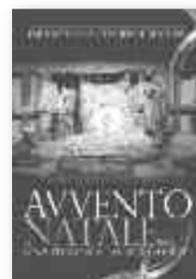
messo a disposizione dell'Università di Roma "La Sapienza" tutta la sua esperienza e conoscenza del territorio per favorire un primo studio scientifico sull'argomento. La ricerca, condotta nell'ambito del Master in Religioni e mediazione culturale, propone una mappa della diffusa presenza evangelica e pentecostale nel territorio di Castel Volturno. Il primo risultato che è emerso con chiarezza dalla ricerca è che queste chiese svolgono un prezioso ruolo di promozione della coesione interna alla comunità immigrata e di salvaguardia di standard minimi di relazione e di reciproca solidarietà. Tuttavia, pur perseguendo l'obiettivo comune della crescita, tutte queste chiese sono, molto diversificate quanto ai metodi di evangelizzazione e alla disponibilità alla collaborazione sia al loro interno che nei confronti delle istituzioni, della chiesa cattolica o con le stesse chiese evangeliche italiane. Non costituiscono quindi una rete ma piuttosto una galassia. Molte altre sono le curiosità e le scoperte che i ricercatori hanno evidenziato nel loro studio che sarà presentato al Centro Fernandes Sabato 4 dicembre alle ore 10. Un appuntamento da non perdere per chi vuole conoscere una delle realtà più interessanti della

provincia di Caserta e forse di tutto il nostro paese. Ma soprattutto un appuntamento indispensabile per gli operatori sociali, locali e non, che potrebbero trovare anche nelle chiese evangeliche dei terminali importanti per veicolare messaggi di coesione sociale e di cittadinanza partecipe e consapevole a servizio delle necessarie politiche di intervento sociale per l'integrazione e la legalità.

SOMMARIO

SPECIALE

**Avvento
2010**



PAG. 3

**A 30 anni
dalla grande
SCOSSA**

MICHELE PALMIERI



PAG. 6

**Rischio
Tribunale**

GAETANO CENNAME



Arcidiocesi di Capua
Centro Immigrati Fernandes
4 Dicembre 2010, ore 10.00
Centro Fernandes - Castel Volturno

Esperienza di promozione della cultura religiosa e pastorale del Terzo e Quarto Millennio e studio di nuove strategie di intervento e di servizi di qualità

**PRESENZA EVANGELICA E PENTECOSTALE
A CASTEL VOLTURNO**

Un convegno che fa partire il "lato oscuro" della ricerca e la ricerca di nuove strategie di intervento e di servizi di qualità

Interventano:
Dott. Antonio Casale
Dott. Di Sanzio e Magola
Prof. Paolo Neppi
Dott. Vincenzo Fedelico

SEGUE PAG 1

LA "LUCE DEL MONDO" IN UN LUCERNARIO ANTICO

sudamericana, fedele alla tradizione romana e timoroso di aprirsi al fermento che veniva dalla teologia della liberazione e dai movimenti di base. La sua fedeltà alla Chiesa più conservatrice gli aveva fatto guadagnare la stima dell'oligarchia del suo Paese, e nel contempo ne alienava le simpatie verso i settori più progressisti del clero, in particolare i gesuiti che reggevano l'Università Centroamericana di San Salvador. Il 15 ottobre 1974 viene nominato vescovo di Santiago de María, nello stesso Stato di El Salvador, uno dei territori più poveri della nazione. Il contatto con la vita reale della popolazione, stremata dalla povertà e oppressa dalla feroce repressione militare, che voleva mantenere la classe più povera soggetta allo sfruttamento dei latifondisti locali, provocano in lui una profonda conversione, nelle convinzioni teologiche e nelle scelte pastorali. Il resto della storia lo sappiamo. Oscar Romero fu assassinato da sicari del regime durante la celebrazione della Santa Messa e da allora è diventato il simbolo della lotta dei cristiani contro le povertà e le dittature. La verità è che non si può giudicare la Chiesa con gli schematismi politici che dividono il mondo in progressisti e conservatori. Le ideologie sono corpi morti che non resistono all'usura del tempo, mentre la Chiesa è un corpo vivo. Essa esprime una Verità Rivelata che si incarna nella storia. Ecco perché a volte sono proprio i figli più ancorati alla tradizione che sanno esprimere le novità più clamorose. Ma il riferimento ad Oscar Romero, nell'editoriale di questa domenica, non vuole essere solo un omaggio alla fiducia nei migliori pastori della Chiesa. Esso ci è sgorgato dal cuore pensando ai tanti martiri cristiani di queste ultime ore che pur non essendo vescovi o eroi stanno pagando con la vita il solo fatto di credere in Gesù "luce del mondo". E' questo il titolo del libro del papa che è anche una forte denuncia dell'importanza della Parola di Cristo nelle situazioni più oscure del nostro tempo. La persecuzione dei cristiani in Iraq, nel Pakistan ed in tante altre parti del mondo è un fatto gravissimo che rischia di passare in sordina. E' il segno che le tenebre ancora resistono a quella "Luce" di cui oggi celebriamo la prima domenica di preparazione alla sua venuta. Tenebre che a seconda dei posti usano con la stessa disinvoltura il fucile e il macete o la penna e la televisione.

Handicap e società

Una Vita particolare

La forza e il coraggio di un bambino che si vedeva diverso

RAFFAELLA BOCCIA E
FRANCESCA CAPITELLI

Questa è la storia di Alberto a cui va il nostro sincero ringraziamento per aver non soltanto acconsentito a raccontarci la sua vita, ma anche per aver contribuito a sensibilizzare l'opinione pubblica. Alberto è un ragazzo speciale, una persona straordina-

rombo di motore seguito subito dopo da un odore acre e tanto fumo. All'ingresso i disegni e i cartelloni colorati dai miei compagni riempivano l'atrio di quella piccola scuola di paese, nascosta dietro a piccole case rurali e spersa tra le montagne del mio Molise. Percepivo che la mia visione delle cose era diversa da quella degli altri, a par-

bambini che imparavano a leggere prima e altri che imparavano più tardi ma alla fine tutti sapevano leggere e scrivere perciò anche le mie gambe si sarebbero raddrizzate e io avrei corso e sarei andato sullo scivolo. Seduto al banco, seguivo la lezione della maestra di italiano, la voce era un poco roca rotta, ogni tanto, da un colpo di tosse; stavo lì, sulla sedia in ciliegio chiaro, il banco era dinnanzi a me con i pastelli che mamma aveva comprato il giorno prima. Ma il regalo più prezioso lo custodivo nella tasca del pantalone: tre biglie di vetro che stridevano tra loro. Me le aveva regalate il nonno l'altro pomeriggio quando mi aprì la mano e posò quei tre fragili gioielli tra le mie dita. Stringevo più che potevo per non rischiare di farle scivolare via. Quella mattina, a scuola, l'ora di italiano non finiva mai e per ingannare il tempo infilavo la mano nella tasca del calzone e armeggiavo le tre biglie come se fossero le sfere di un giocoliere. E' mezzogiorno e la campana che annuncia il termine delle lezioni mattutine suona, è un rumore assordante, ma rassicurante perché ci avvisa che per un po' non dovremo stare zitti e attenti davanti alla maestra. I miei compagni si

alzano dalle sedie e si stiracchiano sbadigliando iniziando a correre su e giù per il corridoio; io non posso, rimango seduto al mio banco e li guardo dalla finestra socchiusa della classe mentre aspetto che la bidella arrivi per prendermi in braccio e portarmi in refettorio per il pranzo. Eccoci arrivati mi siedo un po' indietro sulla sedia rimanendo spostato dal tavolo per compiere, come mio solito, la mia "spedizione" di osservazione. Tutti i miei compagni ridono e scherzano tra loro, si lanciano piccole molliche di pane e si scambiano le figurine ma io ho un compito più importante ora. Mi abbandono sullo schienale della sedia e guardo sotto il tavolo; ogni bambino ha due gambe dritte che si muovono con impazienza, scalpitano e ruotano i piedi tirando calci al vicino; le loro scarpe stanno perfettamente parallele e si muovono al minimo comando e poi guardo le mie gambe... non sono dritte come le loro e quando io le ordino qualcosa loro non mi rispondono mai come vorrei, abbasso un po' di più lo sguardo e vedo i miei piedini sempre con la punta rivolta verso il basso e il tallone che non ne vuol sapere di poggiare a terra e allora mi viene un dubbio: forse le mie

gambe non sono nate per camminare. Anche chi all'inizio non sa leggere poi impara, chi non sa tagliare con il coltello gli viene insegnato, ma io guardo i piedini dei miei compagni da tutta la vita, da quando all'asilo, all'inizio di settembre non vedevo l'ora di tornare a scuola per conoscere i nuovi bambini e per cercare qualcuno tra loro che come me teneva i piedini storti. Gli anni passavano ma i bambini avevano tutti i piedi dritti e già a tre anni camminavano. Di anni ne sono passati tanti, addirittura trenta, e il bambino che guardava i piedini dei compagni di classe di nascosto sotto il tavolo del refettorio è cresciuto, oggi è un uomo. Ha scoperto, due anni dopo, che non sarebbe servito a nulla aspettare per vedere le sue gambe camminare. E due lunghe cicatrici sui polpacci gli ricordano ogni giorno, segno degli interventi subiti nel tentativo disperato di fargli provare la gioia di guardare il mondo alla stessa altezza dalla quale lo vedono tutti. Oggi sa che non è possibile. La battaglia più grande l'ha vinta con se stesso quando, guardando i piedini dei bambini, alza le spalle e con un sorriso tentenna qualche passo."



ria che sin da piccolo ha dovuto scontrarsi con una realtà più grande dei suoi soli 6 anni. Una realtà che talvolta fa male. "Tentennavo ancora sulle punte, avevo solo sei anni, ma le mie gambe non mi sorreggevano. Ricordo che la motozappa di mio nonno mi accompagnava fedele, ogni mattina all'entrata della scuola e mi salutava con un

tire dalla posizione da cui la guardavo; se ero seduto, tutto ciò che osservavo sembrava enorme ed irraggiungibile, se stavo in braccio, io ero più in alto e tutto il resto era lontano dai miei occhi, dal mio sguardo e dal mio cuore. Ma a tutto ciò non davo un gran peso, ero convinto che prima o poi avrei camminato anch'io. C'erano

I Domenica di Avvento

"Nell'ora che non immaginate viene il Figlio dell'uomo"

DON PASQUALE VIOLANTE

L'Avvento (dal latino *adventus*, venuta) è il tempo liturgico che apre il nuovo ciclo di celebrazioni del Mistero di Cristo. È un periodo di attesa che intende preparare il fedele non solo alla celebrazione del Natale, la venuta storica di Gesù sulla terra, ma anche al suo ritorno glorioso alla fine dei tempi. Questo traspare chiaramente dalla Liturgia della Parola di questa domenica. Nella I lettura il profeta Isaia preannuncia il pellegrinaggio escatologico di tutte le nazioni a Gerusalemme, per adorare il Dio vivo e vero nel suo tempio. Tutte le genti riconosceranno, allora, la sovranità del Signore che si è rivelato al suo popolo prediletto, Israele. Da questo popolo uscirà la Parola del Signore, il Verbo di

Dio, Gesù Cristo che "ci insegnerà le sue vie" e "potremo camminare per i suoi sentieri". Egli è giudice universale e re della pace. Il brano del Vangelo, tratto dal lungo discorso escatologico di Matteo, identifica la figura antico testamentaria e apocalittica del Figlio dell'uomo con Gesù. È Lui che ritornerà nella gloria per accogliere i suoi fedeli nella gioia e beatitudine del suo regno. Il giorno, il momento di questa venuta è sconosciuto. Sarà improvvisa come è stato il diluvio al tempo di Noè. Non possiamo, come cristiani, dar credito a qualunque previsione di quell'ora, che abbia fondamenti scientifici o meno, e ancor di più se proviene dal mondo dell'astrologia, magia o divinazione. È peccato di idolatria.

Occorre, piuttosto, vigilare, cioè vivere in pienezza la propria vita cristiana, senza lasciarsi andare in dissipazioni, impurità e litigi. Dobbiamo rivestirci di Cristo, scrive san Paolo ai Romani, e combattere la buona battaglia della fede contro le tenebre con determinazione. Solo in questo modo potremo essere "presi" e non "lasciati". Anche se le attività che accomunano gli uomini, la vita quotidiana che scandisce le loro ore, li fa apparentemente considerare indistinguibili gli uni dagli altri, saranno invece separati nel giudizio e avviati a destini diversi dal Signore che legge i cuori e scruta le intenzioni, le opere e il fine che hanno caratterizzato l'esistenza dei singoli.



Grazzanise:

l'istruzione "fa acqua da tutte le parti"

La "don Milani" messa in ginocchio dalle piogge

Ancora infiltrazioni nella scuola primaria

IVANA BERTONE

Con l'arrivo dell'inverno e con esso delle forti piogge, si è nuovamente presentato il problema delle infiltrazioni d'acqua alla scuola primaria "don Lorenzo Milani". I lavori di impermeabilizzazione del tetto sarebbero dovuti cominciare già settimane fa, ma le piogge non hanno reso possibile l'inizio di questi ultimi. Già a maggio scorso due aule della "don Milani" erano state chiuse dalle ispettrici dell'Asl, venendo riaperte a settembre, la causa sempre la stessa: infiltrazioni d'acqua alle soffitte di alcune aule. Eppure l'assessore alla P.I. Salvatore Raimondo aveva dichiarato: "Le strutture scolastiche sono perfettamente funzionanti!" Forse, non prevedeva che Vigili del Fuoco, Asl e Magistratura avrebbero effettuato ripetuti sopralluoghi e attestato che la struttura desta qualche preoccupazione. Una cosa è certa, i ge-

nitori non mollano la presa e non abbassano l'attenzione su quanto accaduto, sono sempre vigili e pronti ad agire laddove ce ne fosse bisogno. Intanto, le classi V hanno dovuto subire delle variazioni per quel che riguarda l'orario scolastico e hanno dovuto, nei giorni precedenti, recarsi a scuola con una turnazione pomeridiana. Dato il continuo flusso delle piogge, che a quanto pare non stenta a diminuire, non resta che sperare che questo inverno non crei ulteriori problemi alla struttura scolastica e principalmente a tutti coloro che ogni giorno, sono fisicamente presenti in essa. Con la speranza soprattutto che i lavori, possano servire a rendere la struttura sicura per un lasso di tempo notevole e non per tamponare soltanto l'emergenza momentanea.

23 novembre 1980: Campania e Basilicata tremarono

A 30 anni dalla grande scossa

Un ricordo personale e il confronto col presente

MICHELE PALMIERI

Trent'anni fa la Campania e la Basilicata furono in balia della Terra per circa un minuto e mezzo. Di scosse, nell'arco dei giorni a venire, se ne contarono molte altre. Molte di più furono le vittime e tanti furono i danni. Fino ad allora, l'unico terremoto che conoscevo, ero io, per tutto quello che combinavo in casa, ma non sapevo nient'altro. Da bambino accolli quell'evento ignoto e inaspettato con curiosità. Non mi era chiaro il perché quella concitazione, non comprendevo il perché si dovesse avere paura. Anzi, vissi come in un grande gioco: la serata in strada, come ad un concerto di

piazza ad attendere la star in ritardo; la notte in casa di mia nonna, mi godevo il centro dell'attenzione, visto che ero il più piccolo e il più... terremoto, attorniato da tutto il vicinato, assiepati lì, perché ritenuta la casa più sicura. Senza telefono, senza corrente, senza televisione, le notizie che si rincorrevano con il "si dice" e "ho sentito". Tutto era un susseguirsi di prime volte, alla luce di una candela ed al chiacchiericcio sostituito all'informazione. Poi, come in un film al rallentatore, molti anni dopo, ho vissuto il crepitio delle case che si distruggono, l'angoscia di rimanere soli ed isolati, la rabbia per la noncuranza e la sciattezza nell'affrontare e subire gli eventi, ho provato disagio e paura del boato sordo,

dell'aria che ti toglie il respiro, della calma piatta che ti annuncia la tragedia, ma quando ormai non puoi porvi rimedio. Non era in corso un'altra scossa, ma ero io che mi addentravo nel mondo. A distanza di anni da quel 23 novembre, dovetti rendermi conto che il terremoto non era passato. In giro per Capua e, soprattutto, nelle zone maggiormente colpite, costruzioni ancora pericolanti, la precarietà dell'abitazione, lo sciacallaggio di ottenere fondi per la ricostruzione per non ricostruire o per rifare catapecchie che lo erano già da prima, l'indifferenza per i morti perché nulla si stava facendo per mettere in sicurezza le città. Quel terremoto dell'Irpinia fu uno scandalo per come fu affrontato ed una denuncia per tutta la miseria e tutto lo squalore umani che fece emergere. Pertini, l'allora Presidente della Repubblica, si indignò perché non arrivavano i soccorsi, mentre dalle macerie arrivavano le grida dei superstiti. Fu istituita la Protezione Civile per far fronte alle emergenze. Peccato che l'abbiamo pagata con qualche migliaio di vite e non soltanto con qualche migliaio di miliardi di lire. Oggi non posso non fare il paragone con le avventure recenti dell'Abruzzo e le

attuali del Veneto e a tutte le critiche per questo e per quello. Ma, vedo che in meno di un anno degli alloggi nuovi sono stati consegnati, la Protezione Civile, con il suo capo in testa, era in Veneto dopo pochi minuti. Certo possiamo sempre migliorare e dobbiamo obbligarci a fare le cose sempre meglio e la critica, quando non è inutile o calcolata polemica, è indispensabile allo scopo... ma quanto siamo strafottenti e come siamo inclini a dimenticare quello che non ci tocca!

Non voglio fare sermoni né, tantomeno, filosofia spicciola, quella da baci Perugina per intenderci, ma sono fermamente convinto che le cose debbano cambiare: dall'alto, con la strategia e gli strumenti di lungo periodo; alla base, e qui dobbiamo fare la nostra parte, con l'operatività. Non occorrono grandi progetti, ma solo la volontà di realizzare, bene, quelli in campo. E devono esserci, ma non ci sono!!! La strada del successo e quella del fallimento sono lastricate allo stesso modo, siamo noi che con il primo passo imbocchiamo l'una o l'altra... alluvioni, sismi, incendi, attentati ce ne saranno ancora, ma abbiamo l'obbligo di gestirli diversamente.



"Solidarietà tra i poveri", il grande cuore degli immigrati

Il salvadanaio solidale: il popolo degli invisibili offre una grande lezione

ORSOLA TREPPICIONE

Era da po' di tempo che "inseguivamo", durante le nostre riunioni di redazione, una bella notizia. Una notizia cioè che a leggerla ti apre il cuore. Finalmente l'abbiamo trovata! La vicenda nasce dall'incontro tra lavoratori italiani e stranieri, che vivono tutti, sulla propria pelle, le attuali incertezze del mondo del lavoro nelle nostre terre. E' la storia del Salvadanaio Solidale. Un mercoledì pomeriggio, giorno di riunione, i componenti del Movimento dei Migranti e Rifugiati di Caserta sono raccolti, come ogni settimana, nella loro sede. Il Movimento, sostenuto dal Coordinamento Anti-Razzista, che si occupa di difendere i diritti di migliaia di cittadini stranieri che vivono e

lavorano nella nostra provincia, ha avviato una riflessione sul diritto al lavoro. Gli immigrati non vogliono però rimanere legati solo alle loro problematiche, ma vogliono riflettere sulla situazione di crisi che ha investito anche i lavoratori italiani. Così, quel mercoledì lasciano la parola a Lino Carta, operaio della Firema Trasporti SPA. Triste storia quella raccontata da Carta. La Firema, storica azienda metalmeccanica specializzata in costruzione e riparazione di treni e locomotive, è in amministrazione straordinaria. I 540 operai, che non ricevono lo stipendio da alcuni mesi, combattono per mantenere il posto di lavoro. Hanno provato tutte: sono saliti sul tetto dello stabilimento per tre giorni; hanno iniziato lo sciopero della fame; hanno bloccato

l'autostrada A1; hanno occupato la stazione ferroviaria di Caserta. I vari tavoli di trattativa, susseguendosi nel tempo, non sembrano aver raggiunto gli effetti desiderati: si parla di cassa integrazione. Gli immigrati rimangono molto colpiti dal racconto dell'operaio. Non ci mettono molto a compiere una scelta importante: decidono di sostenerli economicamente. Ecco la bella notizia: coloro che sono considerati invisibili, che lavorano duramente per pochi euro giornalieri, hanno dimostrato di avere un grande cuore, "adottando" gli operai e le loro famiglie, perché "conosciamo bene quel sentimento di impotenza" ha sottolineato Zongo, un componente del Movimento. Mentre scrivo, sono quasi due mesi che ogni mercoledì, durante gli in-

contri, gira il famoso salvadanaio di cui facevo cenno all'inizio, "un nobile gesto" come lo ha definito don Giannotti, attuale responsabile provinciale della Caritas. Un salvadanaio forse non ricco in moneta - ognuno mette ciò che può offrire -, ma stracolmo sicuramente di umanità, di condivisione, di aiuto reciproco, di immedesimazione in storie non poi così dissimili. Nella cultura africana si usa creare una sorta di cassa comune cui attingere per funerali, spese mediche improvvise o altro tipo di necessità. Questa volta non sono i connazionali ad usufruirne ma "altri operai che vivono le stesse paure" fa notare ancora Zongo. La vicenda della «solidarietà tra poveri» - come è stata definita - ha ben presto

abbandonato le mura della sede del Movimento, arrivando ad essere conosciuta da tutti, generando nuove catene di solidarietà, a partire da gruppi parrocchiali e associazioni di volontariato. Proprio una bella notizia per cominciare il tempo d'Avvento. Questo è il tempo in cui troppo facilmente vengono

usati termini come generosità e bontà. Non facciamoli diventare degli slogan che ci inducono a scelte di tipo consumistico, ma trasformiamoli in atti concreti di impegno nei confronti di chi ha realmente bisogno.



Monsignor Bruno Schettino:

L'Avvento, attesa dei popoli

TERESA PAGANO

Queste settimane, ho incontrato il Vescovo di Capua, Mons. Bruno Schettino, con il quale ho parlato dell'approssimarsi del Natale e dell'importanza del periodo che lo precede, l'Avvento. "L'Avvento ci prepara alla celebrazione del Natale del Signore - ha spiegato il Vescovo - il termine Avvento viene dal latino "ad ventum" che significa prima della venuta del Signore. Il colore liturgico è il viola, in segno di penitenza interiore, di preparazione alla venuta del Redentore. L'Avvento rappresenta l'attesa dei popoli lungo il corso della storia, un'attesa che non è vana, che esprime una forte tensione spirituale, un desiderio di accogliere il Messia promesso". Mons. Schettino, poi, si è soffermato sulle tre figure che rappresentano tale periodo, che esprimono in modo esemplare l'attesa della venuta del Redentore, cioè il Profeta Isaia, San Giovanni Battista e la Santa Vergine. "Il Profeta Isaia - spiega il Vescovo - annuncia che una Vergine Madre darà alla luce il figlio che sarà chiamato Emmanuele, il Dio con noi. Egli è il Dio della pace, perciò porrà unione nella natura animale, superando ogni contrasto, e renderà possibile un Regno di pace abbattendo ogni divisione e con-

trasto. L'Emmanuele porterà un Regno di bontà e il sogno antico di un mondo rinnovato nel bene e di una pace stabilita tra i popoli". Veniamo poi alla seconda figura storica, Giovanni Battista, "Il Battista è la voce di colui che grida nel deserto "preparate la via al Signore", si veste con abiti dimessi, compie penitenza fisica ed interiore - dice il Vescovo - colui che riempie la valle con l'umiltà e il servizio alla Carità". Per quanto concerne, poi, la figura della Beata Vergine, Mons. Schettino dice: "La Vergine Santa in modo pieno, rende possibile l'attesa e la venuta del Redentore. Durante tale tempo viene celebrata la solennità dell'Immacolata Concezione. La Vergine circondata da dodici stelle schiaccia la testa del serpente infernale, vince la colpa antica e dà speranza certa di un mondo rinnovato nel bene. La Chiesa loda ed esalta Maria, che è tutta bella, tutta pura, tutta Santa, liberata dalla colpa di origine, in visione della maternità divina. Queste tre figure storiche - precisa Mons. Schettino - sono il modello per ogni cristiano, per vivere l'attesa dell'Avvento e la preparazione al Natale. L'Avvento lentamente nella sua pedagogia ci introduce nel Mistero e il Natale diventa certezza di incontrare il volto umano di Dio.

Occorre pregare, fare penitenza, vivere un'esperienza di profonda carità nei confronti degli ultimi e dei poveri, cioè di quella fascia di povertà che è esclusa tante volte dai nostri rapporti umani. Solo attraverso la Carità possiamo entrare nel Mistero di Dio, che ci ha dato il suo figlio Gesù per liberarci dal peccato e avvicinarci al Padre suo in una nuova esperienza di vera umanità". Dopo questa esasperazione in merito all'origine, alla natura ed al significato del periodo che precede il Santo Natale, il Vescovo ha rivolto un augurio ed

un saluto a tutti i fedeli "L'augurio che faccio è che l'Avvento segni sempre più una riscoperta di Dio e una esigenza di profonda conversione del cuore".



Avvento e giovani, quale significato?

Prepariamo la strada del cuore

CIRO PUZZUOLI

La parola "Avvento" significa "attesa, venuta". E' il periodo che precede la festività del Natale ed è composto da quattro domeniche, ognuna delle quali ha un significato particolare. L'Avvento apre l'anno Liturgico, che si conclude con la domenica di Cristo Re. Questo periodo è vissuto dai giovani con grande gioia ed armonia. Dovrebbe, però, essere anche un periodo di riflessione, un periodo di pausa, per comprendere

davvero il significato del Natale e per cambiare qualcosa in noi; quel qualcosa che ci allontana dalla Chiesa e dal nostro Dio. La paura di cambiare e di essere diversi, ci porta a distaccarci da quella venuta, la venuta del Salvatore. Siamo indotti, così, a vivere un Natale di consumismo, un Natale di regali e festoni, anziché la povertà del Natale in quella capanna, che ospitò la nascita dell'uomo che ha salvato il mondo. L'Avvento è, quindi, un momento di meditazione e preghiera. Meditare significa anche

rivolgere un pensiero sul mondo che ci circonda. Il Natale ci guida ad essere più buoni verso gli altri e a compiere buone azioni e l'Avvento ci aiuta a prepararci costantemente a ciò. Purtroppo, oggi l'Avvento è visto solo come un periodo di festa, un periodo utile ad addobbare le strade e le case, un periodo allegro. Ma l'Avvento è ben altro: preparare la strada del nostro cuore al Signore. Il Signore viene quando qualcuno prepara la strada, il Signore Gesù può nascere quando c'è qualcuno che lo riconosce e lo accoglie. Preparare il nostro cuore ad una cosa così grande potrebbe apparire molto difficile, ma è, in realtà, dire una preghiera al giorno e cercare di essere più disponibili verso gli altri, così come avrebbe fatto il Signore. Noi giovani, oggi, abbiamo una visione dell'Avvento sbagliata: viviamo questo periodo con semplicità, aspettando con ansia il Natale, senza accorgerci che, oltre ad essere una festa pagana, è, prima di tutto, una festa religiosa molto importante, che segna l'inizio del cristianesimo e, se vogliamo essere

i veri protagonisti di questa importante festività, dobbiamo essere discepoli di Gesù, imparare a voler bene tutti, perché Gesù trovi posto in ogni angolo del nostro cuore ed in ogni piccolo cuoricino. "Parate vias" dice più volte il profeta Isaia a Giovanni Battista. Ciò segna l'Avvento come un periodo di penitenza e salvezza. L'avvento è tempo della meraviglia e dello stupore, perché nulla ferma un Dio di novità. E' lo stupore di chi sa contemplare la storia e vede segnali di un futuro di gloria. Più volte, durante l'Avvento, siamo indotti a pensare che questo è semplicemente un periodo di attesa. Ma non è così: oltre l'attesa c'è bisogno di riflettere e crescere spiritualmente. La venuta di quel Dio, che ha salvato il mondo intero e si è sacrificato per noi morendo su una croce, non deve essere soltanto un giorno di festa, bensì un lungo periodo di preparazione per accoglierlo nel migliore dei modi. Per i giovani, l'Avvento dovrebbe essere un inizio di un lungo cammino spirituale e di fede.



X SETTIMANALE DI FEDE SPEC Avvent



K

ATTUALITÀ E CULTURA

IALE

o 2010



Accoglienza, Famiglia, Carità le tre direttrici del nostro cammino

“Una presenza da accogliere”: il Verbo incarnato

DON GIANNI BRANCO

Una presenza da accogliere è il tema che ci accompagnerà in questo cammino di Avvento e Natale 2010. Lo richiama anche il tema del prossimo congresso Eucaristico Nazionale di Ancona: “Signore, da chi andremo?”. Egli solo ha parole di vita, che illuminano e danno senso al nostro parlare. Egli è la ricchezza il tesoro a cui tornare continuamente ad attingere. In tale prospettiva il sussidio, in sintonia con la tematica congressuale, offre un aiuto per cogliere e valorizzare il legame tra Eucaristia e vita quotidiana. Molto opportunamente, dunque, il sussidio pastorale per l'Avvento si incentra sul tema “Una presenza da Accogliere”: l'umile e semplice accoglienza del Verbo, modellata sulla silenziosa e paziente attesa della Vergine Maria, è la condizione indispensabile per quel rinnovamento di evangelizzazione e di serio impegno educativo che attende le Chiese che sono in Italia. In questo tempo di grazia speciale siamo chiamati, prima come singoli e poi come comunità parrocchiale a lasciarci illuminare dalla Parola di Dio per riformu-

lare, nel cammino verso il Natale, le scelte della nostra vita quotidiana lungo tre direttrici fondamentali:

Siamo chiamati ad accoglierci reciprocamente in famiglia, in quanto molte volte proprio l'ambito familiare è quello dove più difficilmente le scelte della nostro quotidiano sono illuminate dalla presenza di Gesù; la famiglia è infatti uno degli ambiti privilegiati dove il Verbo vuole “mettere la sua tenda”, e dove a nostra volta siamo chiamati ad accoglierlo. La vita della famiglia ha bisogno di ritrovare gli atteggiamenti essenziali che rischiano di essere persi nella frenesia di una esistenza troppo condizionata dalla ricerca del denaro, di un benessere crescente, da paure e insicurezze incontrollate.

L'accoglienza è inoltre fondamentale per trasformare la nostra comunità parrocchiale in una Famiglia di Famiglie. Le nostre comunità parrocchiali dovrebbero rappresentare dei fari in una società dove si sono persi i punti di riferimento fondamentali, dove lo strapotere tecnologico genera spesso un'illusione di comunicazione; mentre nel Natale “un bambino è nato per

noi, ci è stato dato un figlio”: nella povertà e semplicità di quel bimbo, Dio ci rivela che comunicare ed educare autenticamente significa creare comunione, relazione profonda, e ci mostra che tale possibilità è aperta a tutti, ricchi e poveri, piccoli e sapienti indipendentemente dalle loro risorse materiali. Le comunità cristiane sono il luogo privilegiato per tale opera educativa.

L'accoglienza è infine *via della carità* che per la nostra comunità significa soprattutto accettare in prima persona la sfida che l'apertura della Casa della Divina Misericordia rappresenta per tutti noi. Per ben tre anni ci siamo impegnati affinché tale opera potesse vedere la luce. Conclusa questa fase ne inizia un'altra ancora più impegnativa in quanto la Casa della Divina Misericordia è la casa di Gesù,

è la casa dove il Signore incontra gli ultimi, i poveri, quegli stessi ultimi e poveri che furono i primi ad accoglierlo quando nacque a Bethlem in una mangiatoia. Ma affinché anche questi nostri fratelli possano sentirsi accolti e riscaldati dall'affetto che solo una famiglia può dare, dobbiamo tutti renderci disponibili.

Ci auguriamo che questo sussidio — che vede la luce in concomitanza con l'inizio del cammino pastorale della Cei nel nuovo decennio — possa aiutare le nostre Chiese a rispondere alla Sfida Educativa a partire dall'accoglienza del Verbo incarnato, che vuole abitare in mezzo a noi. “A coloro che l'hanno accolto ha dato il potere di diventare Figli di Dio”.

Natale è il “giusto tempo”

Attendere: infinito del verbo Amare

ANTONELLA RICCIARDI

Qualche anno fa, in un film americano, mi colpì una battuta: “L'attesa da tempo al diavolo”. Qualche volta, nelle varie circostanze della vita, mi è capitato di pensare che quella affermazione fosse molto veritiera.

Aspettare, oggi, non piace a nessuno. Nell'ultimo mese, ahimè, ho avuto a che fare tutti i giorni con uffici pubblici e burocrazia. Ho avuto un punto di osservazione, per così dire, “privilegiato” per capire quanto “l'attesa inoperosa” sia fonte di frustrazione e rabbia. In fila le persone sono alienate, arrabbiate, avvilitate e, il più delle volte, mettono in scena un vivace teatrino di malcontento un po' qualunque sul tenore: “Piove, governo ladro!”. Anch'io ne sono caduta vittima.

Per non parlare, poi, dell'ansia, che è la figlia “degenerata” dell'attesa: ansia di riuscire bene nelle cose in cui ci impegnamo, ansia di piacere a tutti, ansia di portare a termine gli studi, un lavoro, una gravidanza, ansia di

vedere i nostri figli felici e sistemati.

Penso che tutto questo abbia a che fare con la nostra concezione del tempo e con il valore che diamo alle cose della vita. La nostra giornata è ben scandita: tot tempo per lavorare, per guadagnarci una posizione, tot tempo per mangiare, tot per accudire i figli, tot per il marito o moglie, tot per la palestra, per facebook, per farci belli, per fare compere, tot tempo, se ci va bene, per pregare e dedicarci, magari, agli altri.

Nell'era moderna questa si chiama “organizzazione scientifica del tempo”, ma per don Tonino Bello è molto di più. È il sintomo di una devianza della nostra cultura. Diceva, infatti: “Se oggi non sappiamo attendere più, è perché siamo a corto di speranza!”. Quanto è vera, per ciascuno di noi questa affermazione? Ci sono momenti difficili della vita in cui il dolore che proviamo non ci lascia respirare, ci attanaglia il cuore e ci impedisce di pensare che “domani è un altro giorno”, per dirla ancora



con una celebre frase cinematografica, e che “ad ogni giorno basta il suo affanno”, per dirla con Matteo. “Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno” (Matteo 6,25-34).

La nostra religione e la nostra fede danno grande importanza all'attesa.

La Bibbia racconta le storie dei SI che gli uomini, a partire da Abramo, hanno detto a Dio. Dio ci ha creati liberi, accettando il rischio di perderci. Mi piace pensare che Dio abbia atteso millenni e stia ancora attendendo che ciascuno di noi dica il suo SI. Ma *attende con Amore*, senza stancarsi mai, cercando con ogni mezzo di portarci alla Salvezza.

Comincia questa domenica l'Avvento, tempo speciale di at-

tesa al Natale, tempo di Grazia in cui *accogliere* dentro il proprio cuore la presenza di Gesù Bambino, *meditare* alla luce di quella Nascita, e *cambiare* la nostra vita. L'attesa, dunque, in queste settimane che precedono il Natale, diventa allora il “giusto tempo” per prepararsi ad un evento speciale, un tempo da usare giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto, senza sprecare nemmeno uno dei granelli d'oro di questa miracolosa clessidra. Don Tonino Bello dava dell'attesa questa meravigliosa definizione: “Attendere: infinito del verbo amare. Anzi, nel vocabolario di Maria, amare all'infinito”.

Me ne ricorderò!..... anche la prossima volta che starò in fila!

le ali della libertà
VIAGGI & TURISMO

Prenota il tuo viaggio di nozze "su misura" entro il 31 dicembre 2010

e riceverai **200,00€** di sconto + un set di valigie!

Santa Maria C.V. Via Fosse Ardeatine, 19
Tel. 0823 899896 - www.lealidellaliberta.com

S. MARIA

SETTIMANALE DI FEDE ATTUALITÀ E CULTURA

Intervista all'avvocato Giuseppe Stellato, consigliere provinciale di Santa Maria C.V.

Rischio tribunale

GAETANO CENNAME

Gli Angioini e re Roberto D'Angiò, che era nato a S. Maria Capua Vetere nel 1278 nella torre di S. Erasmo, sede estiva della corte, gratificarono la nostra città con una serie di provvedimenti e privilegi che concorsero a determinare in concreto il futuro sviluppo. Gli Aragonesi (nel 1400), che agli Angioini erano succeduti, confermarono la precedente predilezione con ulteriori concessioni, oltre che per la centralità della posizione e per la salubrità dei luoghi, anche per la grande de-

vozione che la dinastia portava alla Vergine Maria, venerata, come oggi, nella basilica di S. Maria Maggiore (duomo). Il 9 agosto del 1806, Giuseppe Bonaparte, re di Napoli, nomina S. Maria Capua Vetere capitale della Terra di Lavoro e, due anni dopo, con legge n.140 del 20 maggio 1808 vi fissa la sede del Tribunale di prima istanza e del Tribunale criminale. Altri tempi!!! Come la storia ci racconta le dinastie ed i passati governi di Napoli hanno sempre guardato con favore ed attenzione alle nostre terre ed alle popolazioni in esse costituite

gratificandole di concessioni e privilegi. Oggi, al contrario, le nostre terre, sulla base di una ingrata, ingiusta ed antistorica visione di subalterità, sono prese in considerazione soprattutto per la dislocazione di discariche, CDR e termovalorizzatori. Privilegi di cui faremmo volentieri a meno. Torniamo ad oggi. S. Maria C.V. non è più la capitale di Terra di Lavoro; la sede della Provincia è stata, a suo tempo, portata a Caserta mentre S. Maria C.V. è stata riconfermata sede del tribunale. E' un caso unico in Italia: infatti in ogni altro capoluogo di provincia ha sede anche il tribunale.

La città di Caserta ha più volte sottolineato la pretesa "anomalia" reclamando per sé la sede giudiziaria ma, non mi sembra il caso di dilungarmi sulla eterna "querelle", alimentata da polemiche ed egoismi di parte. Mi limito a commentare, al contrario, che farebbe veramente sorridere, una eventuale rivendicazione da parte della città di S. Maria C.V. della sede della Provincia, già concessa dal Bonaparte. Logica vorrebbe che ciò che ci è

stato concesso ed è diventato parte integrante e distintiva della vita della città e dei suoi abitanti fosse strenuamente difeso ed oggetto delle migliori attenzioni da parte della comunità civile e dei suoi rappresentanti; per amore ed anche per interesse. Avere la sede del tribunale è un grande onore ma anche un onere e la città è chiamata a provvedere alle sue necessità, assicurando le condizioni per una presenza dignitosa, efficiente e funzionale della istituzione.

Il Presidente del Tribunale Dr. Andrea Della Selva, lamentando il ritardo della nostra Pubblica Amministrazione nel provvedere alla predisposizione di una sede idonea per il trasferimento degli uffici giudiziari, ha avuto parole allarmanti ed ha paventato il rischio di perdere i fondi stanziati dal Provveditorato alle Opere Pubbliche per la riqualificazione della caserma Mario Fiore, e non solo i fondi. Il signor Sindaco, da parte sua, ha ribadito "la ferma volontà dell'Amministrazione di favorire il processo di trasferimento degli uffici giudiziari al fine di assicurare la permanenza del tribunale sul territorio comunale". Non vorrei che - per dirla con il classico - "quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini", non

vorrei, cioè che la nostra incapacità, i nostri ritardi, le nostre inefficienze, le nostre beghe interne, le nostre riserve mentali, le nostre mire non confessabili fossero la causa di uno smacco che la vita civile e sociale della città non tollerebbe. Sull'argomento ho intervistato brevemente l'avv. Giuseppe Stellato, in qualità di avvocato penalista e di consigliere provinciale di S. Maria C.V.

Avvocato, ritiene giustificato l'allarme del Presidente Della Selva? Ritengo si tratti di un allarme serio. L'esercizio della funzione giudiziaria è un servizio essenziale che va comunque assicurato e, quindi, bisogna mettere in condizione il Presidente dr. Andrea Della Selva di svolgere la sua funzione.

Perché pur essendo nota da tempo la notizia dello sfratto del "civile" dall'immobile ove era allocato, non si è provveduto per tempo? Non conosco l'iter che l'amministrazione comunale ha seguito per affrontare e risolvere il problema, ma, al riguardo posso dire che nutro alcune forti perplessità.

Che peso ha la presenza del tribunale sull'economia generale della città? Enorme e, naturalmente, non soltanto per il

commercio. La presenza del tribunale sul territorio innesca un meccanismo virtuoso che interessa le attività professionali e artigianali, il settore commerciale ed imprenditoriale in genere. Si pensi all'edilizia, si pensi alle centinaia di studi legali presenti in città, ai flussi finanziari che ad essi sono legati; si pensi al regime degli affitti, alla riscossione di imposte e tasse (tarsu). In altri termini la presenza degli uffici giudiziari garantisce alla città una "visibilità ed una "vivibilità" dalla quale non si può prescindere.

Se dipendesse solo da Lei che soluzione darebbe al problema? Riprenderei la via maestra sulla quale, a suo tempo, ci eravamo incamminati; la via del PRUST che ci avrebbe portato alla realizzazione della "cittadella giudiziaria", unica soluzione completa ed esaustiva. Nel frattempo, considerata l'urgenza delle misure da assumere, e volendo mantenere nel centro storico gli uffici giudiziari, penserei all'utilizzo dell'immobile dell'ex Mulino Buffolano, del palazzo del vecchio comune, del palazzo Cappabianca ed, essendoci gli opportuni accordi, del parziale utilizzo di palazzo Melzi.



Alla scoperta delle Parrocchie sammaritane: don Pagano e la Cattedrale

Evangelizzare le nuove generazioni alla luce della Parola di Dio

In Cattedrale sulle orme di San Simmaco Vescovo

MARIA BENEDETTO E ANNALISA PAPA

Comincia il nostro cammino alla scoperta del vero volto delle Parrocchie sammaritane, è la volta della Cattedrale, di cui è guida spirituale Monsignor Antonio Pagano. Un servo di Dio senza eguali; disponibile e dal cuore sincero, ha accettato con grande entusiasmo la nostra visita, donandoci un pezzo della sua esperienza di servizio e di amore per Cristo.

In che modo la figura del Santo patrono, San Simmaco, influenza il suo operato in questa comunità parrocchiale?

Nella misura in cui il Signore - attraverso lo Spirito Santo - mi dà un po' di luce, io cerco di centrare tutto il mio operato su Gesù Cristo - la luce delle genti - e San Simmaco mi dà una mano perché Lui mi mette a disposizione la Madonna, che è immagine della Chiesa. Invocando Lei, posso dare agli altri il Corpo di Gesù Cristo per la santificazione delle anime.

C'è una frase evangelica che lei si ripete spesso, soprattutto nei momenti di difficoltà?

"Nella mia debolezza, o Si-

gnore, la tua forza!" E' la frase dell'apostolo Paolo che io mi ripeto quando, nella consapevolezza più umile, sperimento la mia debolezza. C'è una parola, di origine aramaica, che esprime bene il concetto: "anaum", cioè "essere povero", il povero del Vangelo. Entrare in questa categoria significa veramente trovare il Signore che ti prende in braccio e ti porta a Lui sui sentieri della storia.

Alla luce degli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, come si può rinnovare la proposta formativa per renderla più adatta al tempo presente?

Oggi il mondo è molto distratto nel cogliere quello che Dio mette a nostra disposizione attraverso il Papa e i Vescovi. Proprio sulla sfida educativa si gioca tutta l'evangelizzazione, tutta la presenza della Chiesa in questo tempo, hic et nunc. Se noi, con umiltà ma nella verità, ci poniamo concretamente a investire energie -umane ed economiche- per evangelizzare i giovani, i ragazzi, i bambini, le famiglie, allora potremo vincere questa sfida così importante, al-

trimenti si sta solo perdendo tempo! Lo ripeto spesso, anche dall'altare: il vero tesoro dell'umanità sono i giovani e su di loro dobbiamo investire. L'Episcopato italiano ha considerato l'emergenza educativa un'esigenza primaria proprio perché la Chiesa possa mettersi seriamente al servizio dell'umanità. **E lei come intende attuare la sfida educativa in questo contesto parrocchiale?**

Dando accoglienza a tutti, ma privilegiando l'arco di età che va dalla Prima Comunione ai 18/20 anni e, in modo particolare, le famiglie. In questo mi sto attivando, interessando anche l'Arcivescovo, affinché i ragazzi abbiano degli spazi dove ritrovarsi e dove poter dar loro il cibo più importante: Gesù Cristo nella Parola di Dio che illumina e nell'Eucarestia che mangiano per essere alimentati nel cammino della vita.

La Chiesa è, ancora oggi, un'agenzia educativa che ha da proporre alle nuove generazioni dei messaggi autentici e attuali?

Crede che la Chiesa possa essere propositiva solo se coinvolgerà sia la gerarchia, sia tutto il po-

lo santo di Dio, se coinvolgerà la politica e tutte le forze che gravitano intorno a noi e che hanno bisogno del nostro apporto.

Pensa che l'oratorio possa essere una risposta concreta alle esigenze che oggi manifestano ragazzi e giovani?

Questa domanda tocca una questione che mi sta molto a cuore. La nostra città, purtroppo, ha perso forze educative a dir poco carismatiche. Già il santo padre Giovanni Paolo II, parlando di educazione cattolica, diceva: "Dove vi sono scuole cristiane secondarie, non le perdete, vi raccomandando. Anzi, cercate di iniziarle dove non ci sono." Da anni sto gridando, in privato e dall'altare, di non perdere un altro carisma bellissimo di Santa Maria Capua Vetere da cui tanti, anche anziani professionisti, si onorano di essere stati formati. Sto parlando della scuola cristiana della mia Parrocchia, quella che comunemente chiamiamo "I Carissimi". Ebbene, nonostante i miei sforzi, le mie suppliche ed anche le mie proteste, presentate ad ogni livello, questa scuola ha chiuso i battenti. Mi auguro che questo edi-

ficio che, unico, rientra nel nostro territorio parrocchiale non sia destinato ad altri scopi, trascurando l'obiettivo principale che è quello dell'evangelizzazione delle nuove generazioni cui è affidato, sotto lo sguardo della Vergine Maria, il futuro dell'umanità!

E' giusto utilizzare gli strumenti multimediali e i nuovi linguaggi per rendere il messaggio evangelico più accattivante?

Crede che sia questa la via da preferire se è vero, com'è vero, che i mezzi di comunicazione creano le nuove idee e noi camminiamo sulle idee.

I mass media, spesso e volentieri, sviano quelli che sono i valori fondanti la vita dell'uomo. Anche il Capo dello Stato sostiene che è opportuno far uscire fuori i giovani che hanno più fantasia, più voglia di progettare, i giovani che guardano al futuro senza gli appetantimenti dell'età

e della vita. Lui lo dice riferendosi alla politica, ma se anche nella Chiesa si guidassero i giovani a usare saggiamente i mezzi di comunicazione che arrivano a tutti, sia benedetto Dio! Io ammiro - lo dico con grande franchezza - don Elpidio Lillo il quale su questo gioca la sua fortuna, umanamente parlando, coinvolgendo tante persone, soprattutto giovani. Se questo fosse lo stile di tutta la Chiesa di Capua, io credo che arriveremo prima e meglio lì dove non si arriva per mancanza di tempo e di possibilità.



CAPIUA

NEWS

SETTIMANALE DI FEDE ATTUALITÀ E CULTURA

Per la tua pubblicità su questo spazio
contatta la nostra
redazione
al 3338890094

Don Alessandro Gargiulo:

La venuta di Gesù: un evento

Nella chiesa di San Marcello si sono conclusi i tre incontri dedicati alla Famiglia

ASSUNTA MEROLA

Martedì scorso nella chiesa di San Marcello si è concluso il percorso formativo previsto dalla Commissione Famiglia e avente come tema: *In famiglia: una Presenza d'accogliere*. Relatore della serata don Alessan-



dro Gargiulo, giovane parroco di Scampia e Responsabile Ufficio Catechistico della Diocesi di Napoli.

Don Alessandro ha esordito nella sua relazione con alcuni versi di Alda Merini, tratti da *Mistica d'Amore: O stella che accompagni i pastori, con la coda in fiamme, parola che*

guida a una capanna spoglia, chi ci metterà sulla guglia più alta? Versi che immediatamente ci hanno fatto pensare al periodo dell'Avvento; tempo ormai prossimo, infatti, domenica 28 novembre la Chiesa celebra, appunto la prima Domenica di Avvento, invitando tutti noi, che abitiamo nel deserto di questo mondo, a rallegrarci perché "Coraggio. Non temete, ecco il vostro Dio viene a salvarvi". Sì, il Signore verrà. Non è un sogno. Lui è la stella che ha accompagnato i pastori alla piccola grotta di Betlemme e accompagna ciascuno di noi lungo le strade di questo mondo. Ma chi è costui? Quante volte abbiamo sentito parlare di lui?

Che cosa ha a che fare con la nostra vita? Forse Gesù per noi è quella piccola statuina di antiquariato che abbiamo messo nell'angolo della nostra casa, rispettabile ma inutile, bella a vedere, ma poco pratica per la vita?

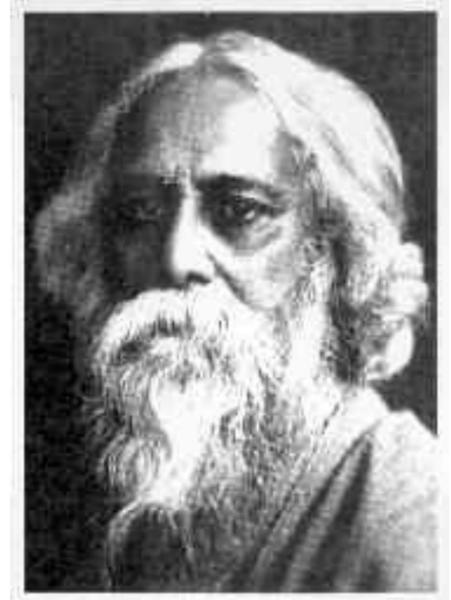
No, non è affatto così. Chi ha vissuto un'esperienza di conver-

sione lo sa bene, sa bene che Gesù è Dio e Dio è presenza trasformante. Nel Bambino Gesù noi contempliamo il volto di Dio che ha voluto essere uno di noi e condividere con noi il faticoso pellegrinaggio della nostra esistenza. È venuto e continua a venire in un mondo ostile che non lo vuole, in un mondo che vuole vivere a tutti i costi senza di Lui. Ma Dio non si arrende, il suo è un amore troppo grande, troppo travolgente e continua a venire in mezzo a noi. Viene in una famiglia, nato da una povera donna, figlio di povera gente, fragile, inerme, disprezzato. Poteva osare di più? Non è meraviglioso che sia entrato nel mondo attraverso una famiglia? Eppure per entrare in questo mondo avrebbe potuto percorrere infinite strade. Ha voluto scegliere quella che noi stessi abbiamo percorso. Ha voluto essere concepito nel grembo di una donna, ha voluto restarvi per nove mesi, come tutti i bambini di questo mondo. Il piccolo Gesù, come ogni bambino ha avuto bisogno dell'amore di un padre e di una madre. Il focolare domestico è stato il luogo in cui è cresciuto imparando ad amare. Chi più di Lui era ricolmo dell'amore di Dio? Eppure non ha rinunciato all'amore di Maria e di Giu-

seppe. Guardiamo al Bambino di Betlemme che ci insegna a guardare e ad amare i bambini, i nostri e quelli degli altri, e saremo più capaci di volerci bene perché chi guarda a Gesù, impara ad amare, al contrario chi guarda solo se stesso, resta chiuso nel suo egocentrismo e s'incattivisce. Per questo motivo *la venuta di Gesù non è un accadimento ma un avvento perché viene con noi e per noi, bussata alla porta del nostro cuore perché noi possiamo accoglierLo nel mistero della nostra vita e della nostra famiglia, solo grazie alla Sua Presenza ciascuna delle nostre famiglie potrà essere bella, ospitale ed accogliente. Beato chi riesce a vedere e a riconoscere quella stella di cui parlavamo all'inizio, beato chi si lascia toccare il cuore per lasciarsi portare sulla guglia più alta. Beato chi riesce a riconoscere che Gesù viene per insegnarci a camminare con lui, a non disperare nell'attesa e a non chiudere il nostro cuore nell'angusto orizzonte di oggi. Beato chi accoglie Gesù, a dire il vero non siamo noi ad accogliere quel Bambino, è Lui che ci prende e ci conduce verso una vita bella e piena, verso una vita vera.*

SUL SENTIERO DEI GIORNI

a cura di Giuseppe Centore



Rabindranath Tagore

IL GRANELLINO D'ORO

"Ero andato mendicando di uscio in uscio lungo il sentiero del villaggio, quando, nella lontananza, apparve il tuo aureo cocchio come un sogno meraviglioso; io mi domandai: Chi sarà questo Re di tutti i re?"

Crebbero le mie speranze e pensai che i miei giorni tristi sarebbero finiti; stetti ad attendere che l'elemosina mi fosse data senza che la chiedessi, o che le ricchezze venissero sparse ovunque nella polvere.

Il cocchio mi si fermò accanto. Il tuo sguardo cadde su di me e scendesti con un sorriso. Sentivo che era giunto al fine il momento supremo della mia vita. Ma tu, ad un tratto, mi stendesti la mano dritta dicendomi: "Cosa hai da darmi?"

Ah, qual gesto regale fu quello di stendere la tua palma per chiedere a un povero! Confuso ed esitante tirai fuori lentamente dalla mia bisaccia un acino di grano e te lo diedi.

Ma qual non fu la mia sorpresa quando, sul finir del giorno, vuotai per terra la mia bisaccia e trovai nello scarso mucchietto un granellino d'oro! Piansi amaramente di non aver avuto cuore di darti tutto quello che possedevo". (Da *GITANJALI*)

*** ASTERISCHI ***

Che io esista è una perpetua sorpresa,
e questa sorpresa è la vita.

La morte sta alla vita come la nascita.
Si cammina così quando si leva il piede
come quando lo si abbassa.

Nel Suo amore Iddio bacia il finito,
e l'uomo l'infinito.

Non i colpi di martello,
ma la danza delle acque perfezionano i ciottoli.

La vita ci è data in dono,
noi la meritiamo offrendola.

Non disprezzare il cibo
solo perchè non hai appetito.

Sia questa l'ultima mia parola
che io confido nell'amore Tuo!

da "Uccelli migranti"

Nuovo appuntamento ogni 1° venerdì del mese nella Parrocchia Santi Filippo e Giacomo

Giornata della carità

NICOLA CARACCILO

Arriva anche nella nostra parrocchia, la "Giornata della Carità", che avrà cadenza mensile, precisamente ogni primo venerdì del mese, a partire dal prossimo 3 dicembre, Perché dedicare alla Carità addirittura un giorno al mese? Non sono sufficienti le celebrazioni eucaristiche domenicali, le adorazioni eucaristiche del giovedì, gli incontri di formazione il martedì, gli impegni di volontariato e le riunioni di gruppo tutti gli altri giorni? La risposta è: no. Attraverso le Giornate della Carità si intende far crescere dentro ogni membro della comunità parrocchiale la consapevolezza che la carità non si può fare da soli: tutta la comunità deve essere carità. Il ripetersi una volta al mese di questa Giornata intende sottolineare che la carità è fedeltà nel tempo, gesto ripetuto. La continuità teologica fra eucaristia e vita di carità ha costantemente bisogno di essere alimentata, resa visibile, vissuta, approfondita, tanto sul piano del

culto quanto su quello della carità.

Attraverso queste Giornate della Carità dovremmo imparare a leggere meglio i bisogni (le povertà) dei luoghi nei quali viviamo: casa, lavoro, parrocchia, svago, ecc. Dovremmo sentire la trasformazione che opera in noi la celebrazione eucaristica domenicale, sciogliendo il nostro cuore: il fine della liturgia è la carità, perché Dio è Amore, è Carità. E la carità è il regno dell'ascolto, della prossimità, del farsi prossimo, specialmente a chi ha bisogno.

La nostra parrocchia ha materializzato, realizzando la Casa della Divina Misericordia, un unico luogo in cui diventano realtà vera, fisica, le sei opere di misericordia. A ognuna di essa verrà dedicata di mese in mese una Giornata della Carità. Questa sarà l'occasione per conoscere meglio e da vicino i bisogni presenti sul nostro territorio e le persone (tanto i volontari quanto i beneficiari), per discernere come donare gratuitamente i talenti che gratuitamente abbiamo

ricevuto.

La prima Giornata della Carità avrà per tema "Ero malato... e mi avete curato". Nella celebrazione eucaristica, porteremo il nostro sguardo sugli ammalati, su quanti pregano per loro e con loro, su quanti li vanno a visitare e a portare un pasto caldo, su quanti prestano servizio nel settore medico e paramedico.

Ci piace ricordare qui quanto scrivemmo in uno dei primissimi numeri Kairos, quando esso aveva (per fortuna di noi redattori) solo 4 facciate. Era la recensione di un piccolo libro dello scrittore francese Eric-Emmanuel Schmitt: "Oscar e la dama in rosa".

Oscar è un bambino di dieci anni e vive in ospedale. È un malato di leucemia e, come intuisce presto, allo stadio terminale. Tutti mentono con lui, ma per fortuna c'è Nonna Rosa: così Oscar chiama una dama di carità dal camice rosa che assiste volontariamente i malati terminali. Nonna Rosa suggerisce a Oscar di scrivere ogni sera una lettera a Dio. Ma c'è un trucco: ogni

giorno deve corrispondere a dieci anni, così la prima lettera riguarderà i primi dieci anni di vita, la seconda tratterà degli anni della giovinezza, e così via fino all'ultima lettera, la dodicesima, quando Oscar avrà raggiunto i mitici 120 anni! In questa vita concentrata in dodici giorni Oscar vivrà tutte le esperienze umane: si "sposerà" con la più bella delle pazienti del reparto, litigherà e farà la pace con quei "borghesi" dei genitori, fuggirà rocambolescamente dall'ospedale conoscendo il brivido dell'avventura e il calore di un Natale passato in una casa vera (quella di Nonna Rosa ovviamente).

Al piccolo Oscar, giunto al momento della morte, viene prolungato il tempo rimasto per riempirlo con tutta la vita possibile. Questo "piccolo-grande" miracolo possiamo anche noi tentare di compierlo, donando il nostro tempo e il nostro cuore agli ammalati della nostra parrocchia.

PROGRAMMA

ore 10.30 - 11.00

CIOCCOPARTY

ginecchi di cioccolato per bambini e ragazzi

ore 17.30

CHILDREN CIOCCO SHOW

spettacolo teatrale dei bambini del catechismo

ore 18.00

AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA

incontri sul tema dell'apertura e dell'accoglienza delle famiglie ai poveri

ore 18.45

CIOCCOCALDA

fiumi di cioccolata calda per tutti

ore 19.00

CIOCCOHOUSE

componiamo insieme la grande Casa di cioccolato

CIOCCOCUP 2010

la grande gara di dolci di cioccolato e degustazione e ricchi premi per i vincitori



Cioccolato: arte di vivere

Festa dell'alimento simbolo di coccole

NICOLA CARACCIOLLO

Per l'uomo amerindo il cioccolato era rito, sacralità e segno di distinzione di casta; per i conquistatori spagnoli dolce, ritemprante riposo dalle fatiche guerresche; per i re e i nobili europei piacere ma anche squisita medicina oltre che, ancora, un segno di

riconoscimento di gruppi sociali che facevano della lentezza della degustazione segno di distinzione.

Per l'uomo contemporaneo, invece, diventa un qualcosa che deve essere di facile reperibilità, alla portata di tutte le tasche e rapido da consumarsi. Il cioccolato esce così dai templi maya e aztechi, dalle corti sfarzose, dalle botteghe dei raffinati pasticciere fiamminghi, francesi, piemontesi o toscani per giungere sugli scaffali dei supermercati.

Il cioccolato invece ha sempre, nella sua storia, richiesto tempo. L'infuso veniva degustato lentamente data l'alta temperatura, lasciando così il tempo alla chiacchiera o alla riflessione; il cioccolato si scioglieva a poco a poco in bocca, sprigionando tutto il suo delizioso sapore. Noi divoriamo tutto in fretta: cibi, mode, miti, personaggi, emozioni e scoperte. Il mondo economico si è adeguato a questo uomo moderno perennemente di corsa confezionando un'offerta appropriata: le creme di cioccolato contenute in vasi capaci, che si presentano così invitanti da essere aperti sempre più frequentemente in una compulsione, che toglie qualunque molecola di piacere.

Del cioccolato così scriveva lo scrittore francese Flaubert: "Lo si schiaccia dolcemente tra lingua e palato, lentamente comincia a sciogliersi, bagna il palato e sfiora le tonsille, penetra nell'esofago accogliente e, infine, si depone nello stomaco, che

ride di folle contentezza".

Ricetta della felicità (ovvero come degustare il cioccolato utilizzando i 5 sensi) Per degustare il cioccolato è necessario trovarsi in un ambiente a temperatura di circa 20 °C

Vista: Per essere sicuri di gustare un ottimo cioccolato è opportuno innanzitutto osservarne l'aspetto, che deve essere lucente ed omogeneo, ed il colore più o meno intenso a seconda della percentuale di cacao presente.

Tatto: il cioccolato deve presentarsi liscio e non appiccicoso; un altro fattore importante è la capacità di modellarsi a contatto con il calore delle dita.

Udito: Il piacere della degustazione si ottiene poi ascoltando il suono netto e deciso prodotto dalla rottura del cioccolato.

Olfattivo: dopo averne recepito la consistenza e la morbidezza, si procede ad annusare gli oltre 400 aromi sprigionati dal cacao.

Gusto: Il modo migliore per gustarlo è addentarlo delicatamente e scioglierlo in bocca lentamente se si tratta di cioccolato al latte, morderlo se fondente.

Духовно-інформаційний вісник

«Не дамо згасити свічку пам'яті»

a cura di padre Roman Bryndzej

21 листопада українська громада в Римі запалила свічку пам'яті за жертв голодомору 1932-33 років. До вшанування пам'ятної дати прийшли також представники римської мерії та спільно з нашими земляками молились за вічний упокій жертв голодомору. Організатором зібрання стало Християнське товариство українців в Італії.

Незважаючи на дощ, на площі "Републіка" (piazza della Repubblica) зібралась громада українці спільно з духовенством Української Греко-Католицької Церкви, щоб продовжити традицію вшанування пам'яті жертв голодомору 1932-33 років. На початку зібрання, зачитали лист Блаженнішого Любомира, Глави УГКЦ, в якому він наголошує на важливі завдання для людей сьогоднішнього та майбутніх поколінь. «Ми повинні постановити твердо та докласти всіх зусиль, щоб подібні страшні події ніколи не повторились. Мусимо бути в цьому дуже рішучими і послідовними, щоб наше покоління та прийдешнє не допустило повторення такої трагедії», - наголосив у листі Блаженніший Любомир.

На зібранні був присутній уповноважений мера міста Рим Федеріко Рокка, який від імені голови висловив співчуття українцям та засудив дії комуністичної влади 1932-1933 років на Україні. «Те, що трапилось на вашій землі в цих роках, не вміщається ні в які рамки здорового глузду. Італійський народ, як і більшість народів світу, одногласно засуджують радянську владу, яка штучно створила голодомор в Україні», - наголосив Федеріко Рокка. На завершення свого виступу, уповноважений мера міста засвітив свічку пам'яті за жертв голодомору. Діти недільної школи «Свята Софія», під керівництвом Мирослави Горбенко, віршами вшанували пам'ять померлих під час голодомору та поклали символічні колоски біля свічки пам'яті.

Голодомор, як історичну подію, досліджували різні історики, зокрема один з них - це Рафаель Лемкін, який є автором концепції геноциду, яка лягла в основу всіх сучасних міжнародних і національних правничих актів. Автор переконаний, що голодомор 1932-33 років - це була цілеспрямована акція режиму на знищення української нації. Присутнім про постать Рафаеля Лемкіна розповіла професор римського університету La Sapienza - Пахльовська Оксана.

На завершення, Парламенту Італії було зачитано та адресовано відкритого листа, в якому українці звертаються з проханням, щоб Італійська республіка визнала голодомор як акт геноциду українського народу.

Голова Християнського товариства українців в Італії Олесь Городецький подякував присутнім за участь у молитві та зібранні і наголосив, що подібні зібрання потрібно організувати не тільки в Римі, але й в інших містах Європи.



Ai.Bi. Amici dei Bambini
ENTE AUTORIZZATO ALL'ADOZIONE INTERNAZIONALE
che opera in 26 paesi nel mondo, e
Centro Famiglia - Consultorio Familiare

organizzano ogni mese un
INCONTRO INFORMATIVO GRATUITO
PER LE COPPIE (CON O SENZA DECRETO)
INTERESSATE A CONOSCERNE L'ITER ADOTTIVO.

L'incontro è a posti limitati (10 coppie)

Prossima data fissata
MERCOLEDI' 27 NOVEMBRE 2010 ORE 17.00

Sede dell'incontro
Centro Famiglia - Consultorio Familiare Diocesi di Capua
Via Galatina 126 - Palazzo Rossetti, 81055 -
Santa Maria Capua Vetere
Per informazioni e prenotazioni
Chiamare nei giorni di LUNEDI' e MERCOLEDI'
DALLE 16.00 ALLE 19.00 al cell. 393 4867951

EDITORE

A.C.L.I. Progetto San Marcello
Corso Gran Priorato di Malta, 22
81043 Capua (CE)
P.iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnews.it
per contatti:
kairos@parrocchiasantifilippoegia-
como.it

DIRETTORE RESPONSABILE:

Antonio Casale
CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto
GRAFICO
Giuseppe Rocco
REDAZIONE CAPUA
Antonella Ricciardi
Assunta Merola
Francesco Garibaldi
Lucia Casavola
Marco Boccia
Nicola Caracciolo
Orsola Treppiccione
Raffaella Boccia
Rita Fusco
Teresa Pagano
Umberto Pappadia
REDAZIONE GRAZZANISE
Ivana Bertone
REDAZIONE SANTA MARIA C.V.
Annalisa Papale
Gaetano Cennamo
Luigi Santonastaso
Maria Benedetto
Rosaria Barone
Suor Miriam Bo
Stampato presso la Tipografia
"Grafiche Boccia"



BANCA DI CREDITO
COOPERATIVO
<< S.VINCENZO DE' PAOLI >>
DI CASAGIOVE
SOC. COOP. A RESP. LIM.
Via Madonna di Pompei, 4
81022 Casagiove (Ce)